



## **Lettera ai Galati 4, 7-11**

---

- 7      Così non sei più schiavo,  
          ma figlio;  
          e se figlio,  
          anche erede,  
          per opera di Dio.
- 8      Ma certo una volta,  
          ignorando Dio, siete stati schiavi  
          di quelli che per natura non sono dèi.
- 9      Ora invece,  
          avendo conosciuto Dio,  
          o, meglio, essendo stati da lui conosciuti,  
          come vi volgete di nuovo  
          ai deboli e poveri elementi del mondo,  
          dei quali ancora di nuovo volete essere schiavi?
- 10     Giorni osservate,  
          e mesi e tempi e anni!
- 11     Temo per voi  
          di essermi affaticato invano per voi!

*Chiediamo al Signore che tutte le nostre capacità della mente, del cuore e la nostra capacità di intelligenza, di intuizione, di sensibilità diventi disponibilità ad accogliere la sua Parola. Preghiamo, allora, il capitolo secondo dal Siracide, pagina 1424 della bibbia di Gerusalemme, Siracide, capitolo secondo, 1424, la bibbia di Gerusalemme. Iniziamo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.*

*Siracide 2*

---



- 1 Figlio, se ti presenti per servire il Signore,  
preparati alla tentazione.
- 2 Abbi un cuore retto e sii costante,  
non ti smarrire nel tempo della seduzione.
- 3 Stà unito a lui senza separartene,  
perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni.
- 4 Accetta quanto ti capita,  
sii paziente nelle vicende dolorose,  
perché con il fuoco si prova l'oro,  
e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore.
- 6 Affidati a lui ed egli ti aiuterà;  
segui la via diritta e spera in lui.
- 7 Quanti temete il Signore, aspettate la sua misericordia;  
non deviate per non cadere.
- 8 Voi che temete il Signore, confidate in lui;  
il vostro salario non verrà meno.
- 9 Voi che temete il Signore, sperate i suoi benefici,  
la felicità eterna e la misericordia.
- 10 Considerate le generazioni passate e riflettete:  
chi ha confidato nel Signore ed è rimasto deluso?  
O chi ha perseverato nel suo timore e fu abbandonato?  
O chi lo ha invocato ed è stato da lui trascurato?
- 11 Perché il Signore è clemente e misericordioso,  
rimette i peccati e salva al momento della tribolazione.
- 12 Guai ai cuori pavidi e alle mani indolenti  
e al peccatore che cammina su due strade!
- 13 Guai al cuore indolente perché non ha fede;  
per questo non sarà protetto.
- 14 Guai a voi che avete perduto la pazienza;  
che farete quando il Signore verrà a visitarvi?
- 15 Coloro che temono il Signore non disobbediscono alle sue  
[parole;  
e coloro che lo amano seguono le sue vie.
- 16 Coloro che temono il Signore cercano di piacergli;



- 17 e coloro che lo amano si saziano della legge.  
Coloro che temono il Signore tengono pronti i loro cuori  
e umiliano l'anima loro davanti a lui.
- 18 Gettiamoci nelle braccia del Signore  
e non nelle braccia degli uomini;  
poiché, quale è la sua grandezza,  
tale è anche la sua misericordia.

Abbiamo scelto questo brano del Siracide che dice: “se ti prepari a servire il Signore, preparati anche alla tentazione”. Abbiamo visto la volta scorsa che la sostanza della nostra fede è essere figli di Dio ed è proprio in quanto figlio di Dio che Gesù fu tentato, così anche noi siamo costantemente tentati proprio in quanto figli di Dio e il brano di oggi sarà sulla tentazione.

Prima di entrare in merito al brano, facciamo una regola del discernimento spirituale che riguarda la tentazione; volevamo farla l'otto Marzo, ma non abbiamo potuto farla. Perché viene paragonato il demonio, siamo nel cinquecento, come agisce? Agisce, dice, con la strategia di una donna, adesso vediamo come agivano le donne del cinquecento, che adesso non è così, sono gli uomini così, però è interessante: la leggiamo e poi la commentiamo. Dice che il nemico agisce come una donna perché è debole quando resistiamo e forte quando la lasciamo fare; in effetti è proprio della donna, quando litiga con un uomo, smarrirsi e fuggire se l'uomo la fronteggia duramente. Se, al contrario, l'uomo comincia a fuggire ed avvilirsi, l'ira, lo spirito di vendetta e la ferocia della donna crescono smisuratamente. Eravamo nel cinquecento, era un uomo esperto, era un cavaliere che scriveva. Oggi le cose sono cambiate e, comunque, il nemico non ha cambiato strategia. E, dice, “allo stesso modo è proprio del nemico restare fiaccato e perdersi d'animo e fuggirsene con le sue tentazioni quando ci si oppone a lui con un fronte inespugnabile agendo in modo ad esse diametralmente opposto. Al contrario, se si comincia a temere e a perdersi d'animo



nella lotta contro le tentazioni non vi è sulla faccia della terra bestia feroce come il nemico dell'umana natura".

Cosa vuol dire questa regola, che è molto semplice e svela la strategia del nemico? Svela che il nemico è debole, però può agire molto sull'uomo mediante la paura, cioè la sua forza è instillare la paura. Noi il male lo facciamo sempre per paura, perché ci sembra inevitabile, allora cediamo. In realtà proprio il fronteggiare la tentazione è proprio il vincerla; cioè, se tu sei debole quella cresce, se tu sei forte quella scompare, proprio come quando hai paura: più l'ascolti questa paura, più cresce fino a invaderti e, poi, il male lo fai tu per paura. Se, invece, ci ridi su questa paura, questa paura è superabilissima, anzi già superata. Il che vuol dire anche un'altra cosa: che non sono mai da ascoltare le paure, mai nessuna decisione va presa per paura. Chiedo scusa di questa regola così per il paragone che porta, ma poi parlerà anche dell'uomo negli stessi termini, quindi ... .

Possiamo passare al testo.

*Dalla Lettera ai Galati prendiamo in esame, questa sera, al capitolo quarto i versetti otto – undici. Forse si può riprendere magari anche il versetto settimo, capitolo quattro, versetto sette:*

<sup>7</sup> Così non sei più schiavo, ma figlio; e se figlio, anche erede, per opera di Dio. <sup>8</sup> Ma certo una volta, ignorando Dio, siete stati schiavi di quelli che per natura non sono dèi. <sup>9</sup> Ora invece, avendo conosciuto Dio, o, meglio, essendo stati da lui conosciuti, come vi volgete di nuovo ai deboli e poveri elementi del mondo, dei quali ancora di nuovo volete essere schiavi? <sup>10</sup> Giorni osservate, e mesi e tempi e anni! <sup>11</sup> Temo per voi di essermi affaticato invano per voi!

La vita cristiana è una vita libera, da figli, come Israele quando uscì dall'Egitto andò verso la libertà, ma proprio il difficile è mantenersi nella libertà; fino a quando sei schiavo tutto va liscio, è quando ti ribelli e vuoi vivere da uomo libero che fai fatica, quindi c'è la fatica della libertà e le grosse tentazioni di cedere a questa



fatica, le tentazioni di tornare indietro, le tentazioni di rinunciare, le tentazioni di non essere figli cioè di tornare a essere schiavi, schiavi servili o schiavi ribelli non cambia, però a esser schiavi. Il pericolo di una regressione al passato, che è già noto, che è già scontato è costante nella nostra vita, è istintivo.

Cioè una cosa che già conosciamo a noi, anche se è male, diciamo: quella la conosco. Il futuro ci fa sempre paura, cioè l'uomo è reazionario; in qualche misura è anche comprensibile, cioè il passato lo conosce, l'ha misurato, si è misurato, è sopravvissuto e quindi va tranquillo sul passato. Il pericolo è che vada sempre indietro allora e che non diventi mai uomo, cioè non vada più avanti. E queste tentazioni del ritorno all'indietro sono di vario tipo.

Una, molto evidente, che è quella di avere sfiducia nel futuro, aver paura e, quindi, per lo scoramento fugge dalle responsabilità e regredisce: questo è il modo più evidente e più usuale, cioè si rinuncia a crescere, si rinuncia ad andare avanti. Queste nostalgie del passato, questo male oscuro che, in fondo, è la paura del futuro, è la paura del nuovo che abbiamo, ci fa tornare al passato, cioè è la morte. È proprio la difficoltà a crescere tipica dell'uomo, perché è chiamato a crescere.

C'è invece un altro modo, invece, più sottile di regredire nel passato che è quello di fingere un futuro già anticipato; cioè, pur di non vivere il presente con quel passo che ora sto facendo, con le sue difficoltà, o sogno un mondo ideale futuro come lo immagino, me lo invento, me lo coltivo, anche me lo creo, se voglio, un mondo fantastico religioso si riesce a crearselo, poi, però, la tua vita normale va tutta dall'altra parte.

Mi sembra che son queste le due tentazioni costanti e, praticamente, tutto questo è chiamato "il tornare a servire gli idoli", perché Dio ci chiama alla libertà, ci chiama al futuro, ci chiama alla novità; noi, invece, stiamo fermi alle nostre immagini del passato che sono i nostri idoli e lì non vogliamo muoverci. E gli idoli hanno caratteristiche anche belle; se voi leggete Daniele 2, 31, si parla del



suo sogno dove vede la statua che presenta le caratteristiche fondamentali dell'idolo, una statua enorme di grandezza, di straordinaria bellezza e di terribile aspetto; cioè questi idoli sono sempre qualcosa di grande, di straordinariamente bello e splendido e dall'aspetto tremendo che ti dà soggezione e, quindi, restiamo lì ad ammirarli e, se non ci sono, li creiamo.

Il nostro Dio, invece, è totalmente aperto al futuro, non lo conosciamo, ci si rivela di mano in mano che viviamo, lo conosciamo dal mistero della piccolezza, nel mistero dell'umiltà, nel mistero di una quotidianità vissuta, molto diverso dagli idoli d'Egitto che ci schiavizzano.

In realtà gli idoli cosa sono? Sono i nostri desideri, le nostre paure assolutizzati e noi immaginiamo Dio secondo, appunto, le nostre paure, i nostri desideri assolutizzati e ci mettiamo a servire queste paure e questi desideri. Il Signore, invece, ci chiama a vivere in altro modo: da figli. Qual è la garanzia che ha il figlio? Ha la garanzia che il padre lo ama e basta; è la fiducia in questo amore e vive di questa fiducia e vive di questo amore ed è aperto a tutto quello che avviene vivendo questa fiducia e questo amore. E questo non trova più rifugio in immagini, in luoghi passati, ma resta aperto a tutto quel che avviene: chiaramente questo è più difficile. E stiamo attenti e, appunto, vedremo, così guardando il testo, che ci sono idoli di tanti tipi, cioè l'uomo non è ateo, non è mai senza Dio, l'uomo è idolatra, ha tanti dei. Essendo l'uomo relativo, se perde Dio, moltiplica gli dei. Se perde l'assoluto, tutto gli diventa assoluto, dice Pascal, e ha ragione perché è relativo e, quindi, ha bisogno dell'assoluto. Dio, ponendosi come unico nostro assoluto e come assoluto di amore che ci apre al futuro, ci dà la piena libertà che, appunto, è costantemente insidiata dalle nostre paure. Potremo vedere adesso, attraverso il testo, più da vicino questi aspetti della nostra vita.

<sup>8</sup> Ma certo una volta, ignorando Dio, siete stati schiavi di quelli che per natura non sono dèi.



In questo brano si parla della situazione prima del Vangelo ed è chiamata “una volta”, quindi una situazione passata e questa situazione passata ha due caratteristiche: la non conoscenza di Dio e la schiavitù. Circa il passato: una volta eravamo così, ora non siamo più così; il passato è passato però è un tronco che, anche se tagliato, tenta sempre di germinare, di rispuntare, cioè voglio dire che, una volta che tu hai deciso una cosa nuova non è che una volta decisa resta decisa, la devi decidere sempre di nuovo. Una volta, supponi, che ti sei sposato e hai detto sì, non è che puoi, dopo aver detto sì una volta, dire tranquillamente di no tutti i giorni: è un sì che continua tutti i giorni.

Così, praticamente, la scelta fondamentale della libertà non è una volta per tutte, è sempre ogni volta, cioè ogni volta siamo come Giosuè messi davanti alla scelta di servire Dio, cioè essere liberi, o servire gli idoli. Praticamente ogni nostra azione, in fondo, è una scelta di libertà o di schiavitù, non c'è nulla di neutro per cui ciò che è stato una volta la schiavitù può rispuntare sempre di nuovo, anzi tende naturalmente a rispuntare perché, appunto, abbiamo avuto una lunga convivenza con la schiavitù e abbiamo paura della libertà. Uno dei commenti rabbinici al fatto del perché nessuno di quelli che uscirono dall'Egitto entrò nella terra promessa era questo: perché chi è stato in schiavitù non può capir la libertà; quindi dobbiamo morire tutti prima, deve morire tutto ciò che è schiavo in noi se no la libertà non possiamo capirla e, quindi, ogni decisione, ogni momento, è una decisione da vivere per la libertà. E noi trascuriamo molto il tempo e, invece, viviamo nel tempo per cui ciò che è stato una volta di sbagliato può rivivere qui e ora attraverso la nostra memoria, il nostro ricordo, oppure può rivivere la nostra scelta di libertà.

*Penso anche che il passato possa essere davvero come qualcosa che, non tanto cronologicamente o non tanto o non solo ciò che cronologicamente è alle spalle, ma anche ciò che non ha*



*futuro. In questo senso, allora, il passato di schiavitù, di ignoranza di Dio come è superato? C'è il rischio, però, effettivamente che noi ci sentiamo ancora nella regressione, proiettati, portati in quel passato e siamo schiavi del passato. Credo che sia questo da tener presente anche: "una volta", una volta, "ignorando Dio siete stati schiavi", c'è il rischio che noi ci portiamo sempre indietro. Allora potrebbe essere ricordato quella che è un po' una costante della vita spirituale, raffigurata bene nella tentazione ricorrente in Israele, quando Israele esce dalla terra di schiavitù dell'Egitto e va verso la terra promessa, proprio nel periodo intermedio, cioè nel deserto, sente, avverte, spesso questo richiamo, questo rischio, tentazione di tornare indietro; torna la voglia di rientrare nell'Egitto dove, tutto sommato, si stava bene, "quando là stavamo male", lo si ammette, e questo torna, direi, nell'esperienza del singolo come nell'esperienza, così, della comunità dei credenti in ogni generazione.*

La caratteristica di questa volta passata è l'ignoranza di Dio. L'ignoranza non è l'ignoranza che ci sia Dio, più o meno tutti ammettono che c'è Dio, è solo recente la negazione di Dio e molto anti-scientifica, per sé, però, liberissima perché, appunto, uno può benissimo negare Dio: Dio c'è lo stesso e sta tranquillo per quanto sta in lui.

Ecco, il problema della non conoscenza di Dio non è che non c'è Dio, ma che non sai chi è Dio e questo è comune tanto alle religioni quanto agli ateismi: ignorare chi è Dio, non che c'è Dio. Cioè Dio è, in genere, la proiezione dei nostri desideri, del nostro senso religioso, delle nostre paure, dei nostri limiti, dei nostri bisogni assolutizzati e questo è l'idolo. Noi facciamo Dio a nostra immagine, anzi la prima immagine di Dio che si è fatta l'uomo è diabolica, è quella suggerita in Genesi 3 che dice: "è vero che Dio ti proibisce di mangiare di tutti gli alberi?" Quindi la prima immagine di un Dio come divieto, come norma, come legge, come concorrente, come antagonista, come giudice è la prima immagine



di Dio ed è esattamente quella del serpente ed è comune a tutte le religioni questa immagine di Dio e Dio deve morire in croce per farci capire che è diverso: è così. Ed è proprio questa non conoscenza di Dio che ci rende schiavi, ci rende schiavi di Dio perché non conosciamo che è padre e da qui, allora, tutte le norme religiose che ci rendono schiavi, oppure ci ribelliamo a questo Dio e siamo schiavi della ribellione, che non è poi molto meglio, ma non usciamo da questo ambito.

*Farei una piccola aggiunta a questa riflessione, che mi sembra interessante, a questa nota che, in fondo, l'ateismo, il nostro ateismo non è tanto la negazione che Dio esista, ma piuttosto è la negazione o il misconoscimento di chi è Dio e ho riscontrato nel Vangelo di Luca, capitolo diciannove, versetto terzo, quando si parla dell'incontro di Gesù con Zaccheo, si dice che Zaccheo cercava di vedere Gesù chi fosse: positivamente proprio è la ricerca e non è alla ricerca che esista qualcuno, ma è la ricerca della identità, in fondo è l'esperienza di un'identità di Dio, in questo caso di Gesù.*

E, non conoscendolo, siamo "schiavi di ciò che non è per natura Dio", quindi c'è una schiavitù tipica religiosa, che è l'idolatria, è la schiavitù delle nostre immagini di Dio. Forse noi non abbiamo tanto l'idea di questa schiavitù religiosa vivendo in ambito giudaico-cristiano; se uno va nel mondo pagano si accorge delle enormi paure che ancora esistono di questo Dio e se uno guarda anche nelle profondità dell'animo umano, si accorge quante paure l'uomo ha di Dio e dell'assoluto, quante paure ha di vivere e di morire.

Appunto, siamo schiavi di ciò che "non è per natura Dio" ma che ci domina: in realtà ci sono tanti dei che ci dominano, abbiamo servito tanti padroni, "tanti signori", dice Isaia, "che non sei tu"; c'è solo un Signore che ci libera ed è quello che dà la vita per noi, tutti gli altri ci legano, ci opprimono e sarebbe utile, un pochino, vedere quali sono gli dei attuali, e ci torneremo, che ci legano perché Dio che cos'è? Dio è ciò che ha la caratteristica di assoluto e necessario. Quante sono le cose assolute e necessarie che oggi ci legano?



Queste sono le nostre idolatrie attuali. Per esempio, ritengo che la prima idolatria attuale, e ci torneremo, è proprio l'idolatria allo stato puro. L'abbiamo già detto più volte, idolatria vuol dire culto dell'immagine: uno è come è visto, per cui siamo schiavi, prestiamo tutti il culto all'immagine di noi stessi; credo oggi questa è una delle più grosse idolatrie. Poi il benessere: la vita è l'altra grossa idolatria: ci attacchiamo alla vita come se fossimo immortali, ma noi dobbiamo morire una volta che siamo nati, nascere è un caso, l'infelicità nasce da qui, che uno non conosce la vita con i suoi limiti, con le sue sofferenze, si crea un idolo di vita pensando un Dio eterno e immortale, cose anche vere: è venuto apposta a morire in croce per dirci che si può anche morire e avere la vita eterna, perché la vita eterna non è non morire ma è sapere amare di un amore più forte della morte. Se noi abbiamo tutte queste schiavitù - la salvezza? è la salute, il senso della vita? nessuno - cioè, credo, dovremmo riuscire a scoprire gli dei oscuri nella nostra epoca che ci amministrano, ci dominano, anche le leggi spietate economiche, sociali, politiche, ma anche quelle psicologiche: non c'è nulla di necessario per l'uomo, non c'è nulla di assoluto, l'uomo è soluto e ha come riferimento assoluto solo Dio, del resto è tutto libero per sé, o va liberato, se non è libero. Ogni volta che ritieni una cosa necessaria, lo rendi schiavo e non ne esce più.

Io pensavo anche che ci sono due tipi di dei, cioè uno che corrisponde al mondo laico, cioè i vari falsi ideali, che creano l'infelicità dell'uomo, l'altro nel mondo religioso che è quello di usare Dio come se fosse un idolo, cioè usi Dio come scorciatoia dei tuoi bisogni senza sapere che, invece, la tua vita è Dio, la gioia è la relazione con lui, non le cose che ti dà, che te le dà comunque perché è padre, ma la vita è la comunione con lui e, quindi, c'è, dal punto di vista religioso, la tentazione costante di ridurre Dio agli oggetti dei miei desideri senza mai capire che dietro alle cose e ai doni che lui mi fa c'è il suo volto, il suo cuore, la sua mano, c'è la relazione con lui ed è questa che mi dà pienezza, il resto no, il resto mi dà quella giusta soddisfazione anche necessaria, se volete, o



anche quello strumento necessario per vivere, ma che non dà il senso alla vita. Ma, se io uso Dio come scorciatoia per i miei bisogni, faccio dei miei bisogni dio, l'idolo, e di Dio faccio lo strumento, il mezzo per questi bisogni e questo è molto comune nelle religioni così. Poi c'è un altro tipo ancora di problema ...

*Volevo notare come questo, di fatto, è rappresentato molto bene, magnificamente, drammaticamente in quello che è il peccato originale della religione; cioè quando Israele, appunto sempre nell'Esodo, costruisce l'idolo, cioè rappresenta Dio, lo riduce in una figura che è d'oro e che è portatile, cioè maneggevole: diventa veramente uno strumento, per cui non sarà più Israele che segue Dio ma, costruendosi un dio portatile, sarà Israele che se lo porta appresso. È la riduzione del vero Dio in un'immagine che è idolatrica.*

Mi sembra che ci sia ancora un altro modo, andiamo per approssimazione, di vivere l'idolatria nei confronti di Dio: è che adori il vero Dio, cerchi il vero Dio, cerchi il suo amore come senso della tua vita, ma lo cerchi garantendotelo perché non sei sicuro del suo amore. Questa ricerca di garanzia è esattamente il peccato di Adamo che capiva di aver bisogno di Dio e della vita: se la garantisce possedendola. Cioè il possedere il dono, il meritare il dono, il possederlo, il guadagnarlo, il conquistarlo è distruggerlo come dono e ciò che rende felici, invece, è proprio Dio come dono, cioè come amore gratuito: è questa la possibilità di vivere. E allora c'è questa forma di religione molto sottile che distrugge la radice stessa della fede cercando di impadronirsi di Dio.

E, poi, c'è un'altra cosa. Per esempio un'operazione molto comune nei confronti di Cristo, che risponde alla prima parte nel Vangelo, e consiste in questo: che tu metti Gesù come soggetto, come incognita e, poi, applichi a Gesù tutte le tue idee su Dio e ami molto Gesù, ma come proiezione di tutte le tue idee su Dio, come faceva anche Pietro. Quando, poi, Gesù mostra che Dio è diverso, Pietro dice: no ti stai sbagliando. La nostra tentazione è proprio fare di Gesù l'attaccapanni di tutte le nostre idee religiose, di porlo il



soggetto di tutti i nostri pensamenti; invece Gesù non è il soggetto, è il predicato: tutti i nostri pensieri sono giusti, non giusti non lo sappiamo, dobbiamo misurarli sulla carne di Gesù, sulla sua umanità, sulla sua storia, sulla sua concretezza. E questa è un'operazione costante da compiere nella nostra vita per non cadere nell'idolatria ed è un discernimento molto difficile.

<sup>9</sup> Ora invece, avendo conosciuto Dio, o, meglio, essendo stati da lui conosciuti, come vi volgete di nuovo ai deboli e poveri elementi del mondo, dei quali ancora di nuovo volete essere schiavi?

“Una volta”, “ora”, una volta era il tempo dell'ignoranza di Dio, ora è il momento in cui conosciamo Dio. Conoscere Dio, contemplare Dio è la vita dell'uomo; conoscere vuol dire amare, l'uomo ama ciò che conosce - tutto il Vangelo di Luca termina con la “teoria”, la contemplazione di Dio sulla croce di Gesù.

Cosa vuol dire conoscere Dio? Vuol dire capire che Dio è quell'uomo che dà la vita per me, è quell'uomo che mi ama senza condizioni: questo è il rivelatore di Dio, questo è colui che nella sua carne vive la storia di Dio per l'uomo ed è l'unica notizia di Dio che ho, tutto sommato, o sulla quale devo misurare tutte le altre mie notizie e i miei ragionamenti, che è giusto anche che ci siano. Questa è la conoscenza di Dio: allora cosa vuol dire conoscere il Signore? È quel che dice Paolo: conosco che Cristo è morto per me, che Cristo mi ha amato e ha dato sé stesso per me. È conoscere come lui mi conosce. E come mi conosce Dio? Lo dice Giovanni 17, 23 quando Gesù si rivolge al Padre dice degli uomini: li hai amati come ami me, cioè Dio ci conosce cioè ci ama con lo stesso amore con il quale ama Gesù, il suo figlio unico.

Quindi la conoscenza e l'amore che Dio ha per me è la stessa che ha per il Figlio unico: è un amore unico, totale, personale e conoscere Dio vuol dire entrare in questo rapporto e la fede cristiana è questo rapporto personale con Dio che mi fa esistere come persona. Quindi non è una conoscenza teorica di Dio ma è questa conoscenza e quest'esperienza che mi viene dalla



contemplazione della croce ed è questa conoscenza di Dio che mi libera, cioè mi fa conoscere di essere figlio, che mi rivela e mi dona tutto l'amore del Padre, che mi permette, quindi, di volermi bene e di accettarmi totalmente come son voluto bene e accettato da Dio, che mi permette, quindi, di voler bene e accettare l'altro con lo stesso amore che il Padre ha per lui.

Questa è la conoscenza che libera, questa è la conoscenza che abbiamo ora.

*Corregge poi Paolo dicendo che, in fondo, voi "avete conosciuto, anzi siete stati da lui conosciuti" perché noi diciamo che conosciamo Dio, diciamo che cerchiamo Dio però, spesse volte, mai abbastanza, abbiamo detto che di fatto è lui che cerca noi, è Dio che cerca l'uomo fin dal famoso capitolo terzo di Genesi: Adamo dove sei? È Dio che ci cerca, è Dio che ci conosce, è il suo sguardo che ci penetra e ci costruisce.*

*Ora dice Paolo che "avendo conosciuto Dio o, meglio, essendo stati da lui conosciuti" è successo qualcosa per cui tutto questo è come vanificato. Già un'altra volta, credo al capitolo terzo della Lettera ai Galati, Paolo aveva espresso questa meraviglia, che cioè si era fatta l'esperienza dello Spirito e poi si era arrivati, invece, a ben altri lidi, si era approdato ad altre sponde così anche qui dice: "voi avete conosciuto, anzi siete stati da lui conosciuti, adesso siete cambiati". Questo per dire una cosa che ai Galati, come anche a noi riflettendo bene, dovrebbe apparire che abbiamo fatto una certa esperienza di Dio, abbiamo fatto una certa esperienza del suo Spirito, cioè della sua vitalità, della sua stessa vita che circola in noi, della sua grazia; così anche, guardando nella nostra esperienza, nella mia esperienza, credo davvero di avere conosciuto Dio, di averlo sentito presente nella mia esistenza vivo e operante. Io credo che ci si debba rifare a un'esperienza che è un'esperienza positiva della presenza del Signore, della sua verità, della sua forza dirompente rispetto al male, alla schiavitù, della sua capacità di riscatto. È che, a volta, subentra ancora, vien su, il passato per cui ci*



*si volge di nuovo, “come vi volgete di nuovo ai deboli e poveri elementi del mondo, dei quali ancora di nuovo volete essere schiavi?”*

Sembra che ci sia una volontà dell'uomo a essere schiavo ed è sottolineato tre volte “ancora”, “di nuovo”, “di nuovo”, c'è questa co-azione a ripetere la schiavitù. Infatti, tipico del male è quasi la necessità a ripeterlo, cioè ti incanta, ti spaventa.

*Male vecchio si ripete.*

Ed è proprio con questo che ti impedisce il nuovo; dice nella sua lettera Pietro, dice che è come la scrofa lavata che torna nel fango, così l'uomo, dopo il battesimo, facilmente ritorna nel suo fango. A che cosa torna? “ai deboli e poveri elementi del mondo”. Ecco, son chiamati questi elementi del mondo, sui quali torneremo, gli “stoicheia”, son chiamati deboli e poveri: deboli perché non possono dare salvezza e poveri perché hanno nulla da dare, anzi esigono tutto.

E ci sono tanti dei nella nostra vita che sono “poveri” e “deboli”, non ci salvano, anzi esigono la nostra vita e noi sacrifichiamo la nostra vita a questi e sono “elementi del mondo”, fan parte della struttura e dell'ordinamento di questo mondo, inteso in senso negativo. Qui, tra l'altro, è paragonato alla legge perché anche la legge tiene schiavo e, quindi, gli elementi del mondo, cioè dei non Giudei, e la legge giudaica hanno in comune di tenere l'uomo schiavo cioè non libero: si può essere schiavi sia della religione sia della non-religione. Dobbiamo, appunto, vedere noi adesso quali sono questi oscuri dei che ci tengono schiavi nella nostra vita, cioè tutto ciò che ci impedisce la libertà, tutto ciò che ci impedisce di vivere da figli, da fratelli, che ci impedisce la spontaneità, la fiducia, l'abbandono, la comunicazione e che sono cose non soltanto a livello personale ma anche strutturale, sono elementi del mondo. Io penso che, se nella storia recente passata c'erano stati degli dei tremendi che conosciamo bene, sono ideologie assolute, oggi abbiamo ancora dei tremendi che forse



conosciamo di meno: sono mancanza di idee, per esempio; non si sa cosa sia peggio: sacrificare la testa all'ideologia è brutto, all'imbecillità pure; il non senso, quindi l'essere vissuto senza più il poter vivere. E, contemporaneamente direi questo dio grande, oscuro è abitato da moltissimi altri dei. Quando uno non ha senso, qualunque cosa diventa il suo senso. Allora basta l'ultimo prodotto da vendere: diventa il tuo dio a qualunque livello, dai più banali ai più sublimi, all'ultima trovata scientifica.

E credo che questo discorso della schiavitù spesso sono gli dei che come nell'Olimpo: sono in tanti, litigano un po' tra di loro, ma tutti insieme ci controllano. E così ci sono gli dei che sono condomini di questa nostra casa, della nostra esistenza e ci controllano nelle varie parti: in un piano, in un altro, in una stanza, in un'altra in modo tale che siamo totalmente amministrati e non c'è più uno spazio di libertà; di queste cose dobbiamo stare attenti e son più facili oggi di una volta, per sé. Ed è interessante che si parla adesso di questi dei come controllori del tempo.

*Forse si può annotare ancora come questo rischio dell'essere amministrati è un rischio che c'è sempre, in forme diverse, ma per ogni generazione; per ogni generazione, direi, incombe il rischio di un'amministrazione anche totale. Adesso si potrebbe esemplificare o, forse, semplicemente ci si può limitare a dire facciamo attenzione, ciascuno provi proprio un po' a pensare come possa essere amministrata la nostra generazione, la nostra società di oggi a tutti i livelli, come possa essere amministrata anche la mia vita in particolare, in ispecie.*

*E ancora, mi restava da dire che la denuncia di questo rischio dell'amministrazione, dell'essere noi amministrati, rischiamo di essere amministrati, non è semplicemente una denuncia, una messa in guardia, diventa una denuncia profetica perché non è che ti dica: attenzione puoi essere schiavo, poi, insomma, cerca di cavartela. No, dice: attenzione puoi tornare schiavo, ma sapendo, conoscendo ed essendoti stato annunciato che sei libero, sei stato liberato perché ti*



*è stata comunicata la verità dell' Evangelo da cui segue questa libertà.*

*C'è poi una citazione: Isaia 36, 6, parla di una canna spezzata a cui Israele tenta di appoggiarsi, la canna spezzata che penetra la mano e la fora a chi vi si appoggi. È la descrizione proprio figurata di quello che succede quando ti fidi di qualcosa e ti appoggi su qualcosa che non può darti sostegno, in cui non puoi avere fiducia. Diciamo ancora, grosso modo, che invece di appoggiarsi a Dio che è proprio il bastone, il legno, se vuoi raffigura questo anche la croce di Cristo Gesù, tu ti appoggi ad altro e credi di avere sostegno, invece ne hai un danno, come ha un danno chi si appoggia su una canna spezzata e gli si fora la mano.*

<sup>10</sup> Giorni osservate, e mesi e tempi e anni!

*Perché questa insistenza sulla scansione del tempo, su questa cronologia?*

È interessante: tra gli elementi del mondo nomina i giorni, i tempi, i mesi, gli anni, il calendario liturgico insomma. Dio è l'assoluto, ma noi lo viviamo nel tempo e il nostro Dio è quello che dà senso al nostro tempo, è ciò a cui è riferito il tempo, il tempo non è denaro, il tempo è vita. Ciò che ti ritma il tempo, ti amministra il tempo è il senso della tua vita: guardate, allora, come è amministrato il nostro tempo, che cos'è che lo amministra? O, forse, si auto-amministra da solo, con i suoi ritmi, le sue scansioni, quindi un tempo vuoto, una vita vuota. Abbiamo oroscopi anche, cose degli astri, abbiamo tutta apposta l'astronomia, abbiamo anche apposta gli orologi che dicono tutto e le agende: tutto è già amministrato il nostro tempo e tot le ore del giorno di lavoro, tot quelle della notte per riposare per poi poter lavorare, cioè tutto è amministrato e viviamo in un tempo dove non c'è più spazio per Dio ed è tipico. È vero che anche poi la fede si esprime nel tempo, si esprime con i suoi riti, con i suoi ritmi, ma il fare, direi, della propria vita e della divisione della propria vita il proprio dio mi sembra che sia oggi quasi l'idolo grosso, il dio oscuro della nostra epoca, cioè



non abbiamo più tempo, è già tutto amministrato. Qui Paolo voleva dire una cosa leggermente diversa, che cioè badavano alla successione dei tempi per celebrare le loro feste, ma noi oggi badiamo molto di più a tutta la successione del tempo per celebrare tutti i minuti, per non perderne nessuno in modo che così tutto il nostro tempo è pieno, pieno di che cosa? Di vuoto.

A cosa serve? Ci serve davvero questo tempo o lo serviamo? E credo che oggi questo richiamo al tempo che ci amministra religiosamente è tragicamente vero in senso laico: siamo amministrati dal tempo. Non importa, poi, cosa c'è dentro: l'importante è che ci sia dentro qualcosa e se hai un'ora libera devi riempirla di qualcosa, il che vuol dire semplicemente che la vita è senza senso, è un sacco vuoto, ci metti dentro qualcosa per tenerla in piedi, il che vuol dire che le cose che metti dentro sono i piccoli idoletti e che, in realtà, il tuo Dio è il vuoto, è la nullità dell'idolo. Ed è interessante che noi abbiamo l'agenda, tutti, precisa, non il "contemplanda", lo spazio libero; sempre il da fare, il da fare. Dio non è da fare, l'uomo non è da fare, il mondo non è da fare, le cose principali ci sono; poi c'è il da fare, d'accordo, ma le cose principali non son da fare, son dei fini: tutto ciò che fai deve servire per queste cose principali. Le cose principali son le relazioni di libertà, di reciprocità, non il da fare ritmato dal tempo.

*Una domanda che si può fare per un suggerimento, per una specie di indagine, di un esame di coscienza, cioè in un ipotetico "tempogramma", descrizione della spartizione del tempo, in che cosa noi oggi troveremmo il tentativo cui fa riferimento Paolo, il tentativo di rituali, per noi secolarizzati, che ritmano, che dominano la nostra esistenza nei dettagli? È la prima cosa.*

*La seconda cosa potrebbe essere provare a individuare, dare nome a queste forze di cui si è parlato, che qui tornano anche sotto l'immagine del tempo scandito e ritmato, cioè quali sono queste forze: astrologia, magia, occultismi di vario genere?*

<sup>11</sup> Temo per voi di essermi affaticato invano per voi!



Paolo ripete due volte “per voi”, Paolo è tutto per questi Galati ed esprime il suo timore, il timore di aver perso tempo. Non ha detto “dispiace a me di avere perso tempo”, ma “mi dispiace per voi” ed è molto tenero questo suo dispiacere, che non è un dispiacere personale perché ha fallito il suo lavoro, ma mi dispiace proprio per voi perché voi poi state male: è come Gesù che piange su Gerusalemme, insomma, che lo uccide.

*Paolo non dice “ahimè ho buttato il mio tempo”, cioè si sente sprecato lui, il suo tempo, le sue forze ancora una volta. “Temo per voi”, ecco, è dettato da amore, non da disappunto.*

Cioè vi sprecate voi.

Quindi possiamo riprendere il testo e do prima dei suggerimenti.

- Primo suggerimento: qual è il frutto da chiedere in questo testo? Di conoscere i dei oscuri che ci dominano e chiedere di esserne liberati: ognuno ha i suoi e ne abbiamo tanti in comune. Individuarli. E, poi, il punto su cui fermarsi circa la scelta da compiere ogni volta nella propria vita, prendete Giosuè 24, 14-24: la scelta che si propone all’ingresso nella terra promessa; ogni realtà ci pone sulla soglia della terra promessa, dipende da come la vivi, se la vivi nel servizio di Dio o se la vivi nel servizio dell’idolo.
- Poi, secondo punto: vedere le caratteristiche dell’idolo, lo trovate in Daniele 2, 31.
- Poi vedere come si costruisce l’idolo, Isaia 44, come siamo abili nel costruirci idoli. Vediamo come ci conosce Dio, soprattutto vedete Giovanni 17, 23,
- Un quarto punto: esaminate il vostro tempo, la vostra agenda, il vostro ordine del giorno e vedete come è fatta, è interessante dato che la vita è tempo perché siamo mortali, viviamo nel tempo, vai a vedere come è fatta e il



Lettera ai Galati  
p. Filippo Clerici e p. Silvano Fausti

sensò che diamo a questo perché potrebbe benissimo essere anche uguale ma con un altro sensò, ma perché è fatta così?